

LE TRASFORMAZIONI DEMOGRAFICHE DALL'UNITÀ AD OGGI

Antonio Golini | Sapienza, Università di Roma
Angelo Lorenti | Sapienza, Università di Roma

ISTAT
ROMA 3 MAGGIO 2016

CONVEGNO SCIENTIFICO
TRANSIZIONI E PROSPETTIVE DEMOGRAFICHE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA

Solo pochi riferimenti

Considerando il tema che ci è stato assegnato ci limiteremo oggi a tratteggiare soltanto alcune trasformazioni demografiche di lungo periodo del nostro Paese e a valutarne qualche conseguenza.

E questo sia per il ristretto tempo a disposizione, sia perché sul tema esiste una assai larga messe di studi, che hanno già ampiamente approfondito tale problematica e alla quale peraltro oggi possiamo fare solo ridotto riferimento.

Trasformazioni demografiche in Italia

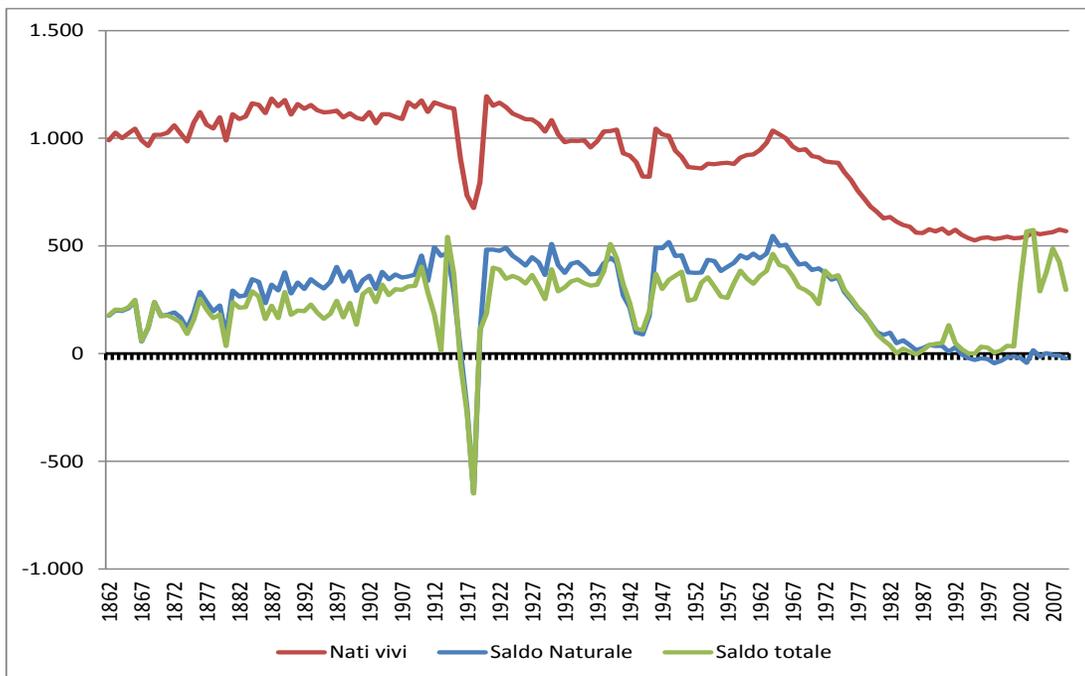
Nel guardare alla lunga serie storica del saldo naturale e del saldo demografico totale del nostro Paese, dall'Unità a oggi, si nota come le tendenze delle due variabili aderiscano sostanzialmente allo schema della cosiddetta transizione demografica, con un passaggio dei due tassi dal 35-30 per mille abitanti di 150 anni fa a valori “piatti” del 10 per mille, ormai da più di un quarto di secolo.

La combinazione di queste due tendenze, insieme con quelle delle migrazioni internazionali, pesantemente in uscita fino agli anni '70 del secolo scorso e poi moderatamente in entrata, hanno – come è del tutto ovvio e ormai ben noto – condizionato la crescita e modellato la struttura della popolazione italiana, oggi la più vecchia al mondo insieme con quella tedesca e quella giapponese. Un processo, quello dell'intenso invecchiamento, che si è accentuato dal secondo dopoguerra, periodo al quale pertanto **rivolgeremo – anche in via comparativa - particolare attenzione.**

Tendenze demografiche di lunghissimo periodo

Italia, 1862-2007

(Valori in migliaia)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

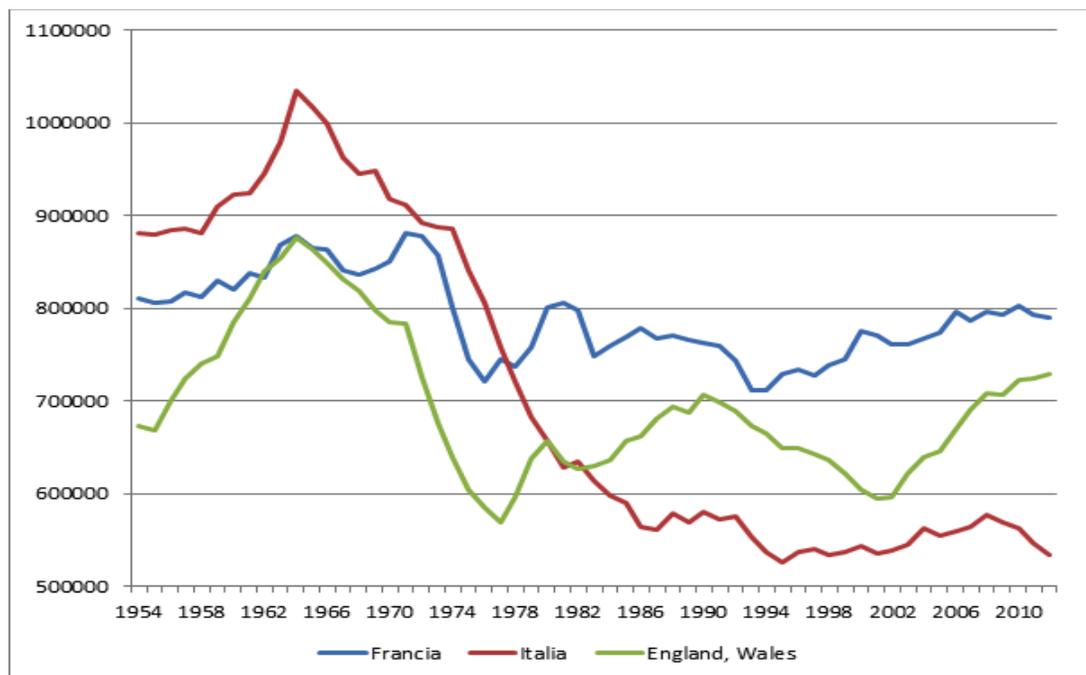
Le nascite sono rimaste intorno a 1 milione l'anno dall'Unità fino a poco dopo il 1964 e poi sono scese, già a partire dalla fine del secolo scorso, intensamente fino a 500 mila l'anno o poco più negli ultimi decenni.

È quindi crollato il saldo naturale della popolazione, dal momento che le morti sono ferme intorno a 500 mila da lunghissimo tempo, frutto di un crescente invecchiamento della popolazione che negli anni si è compensato e si va compensando con i progressivi guadagni della durata media della vita.

Il saldo totale ha seguito per 100-110 anni come andamento quello naturale, ma in misura più ridotta per effetto di un saldo migratorio sempre negativo, e in alcuni decenni fortemente negativo.

Soltanto alla fine del XX secolo e poi nel XXI secolo un intenso saldo migratorio positivo ha innalzato il saldo naturale che era ormai a zero da una ventina d'anni. Questo intrecciarsi di tendenze contrastanti ha – com'è del tutto naturale – significativamente segnato lo sviluppo della popolazione italiana, il cui tratto più rilevante è da qualche tempo quello, come si diceva, di un suo assai intenso invecchiamento, frutto in particolare del ridottissimo numero di nascite per un Paese di 60 milioni di abitanti.

Le nascite in Italia e fuori dell'Italia 1952-2012



Fonte: Elaborazioni su dati <http://www.humanfertility.org/>

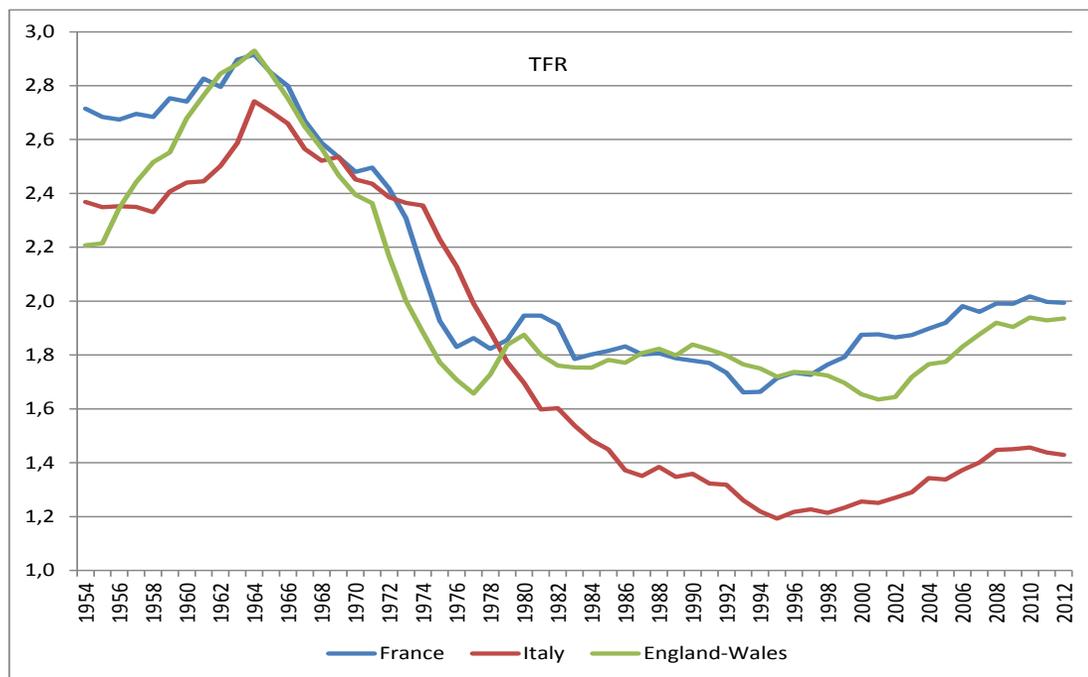
Fra i grandi Paesi europei , l'Italia è quella che ha subito dal secondo dopoguerra ad oggi le più intense oscillazioni nel numero di nascite che sono passate da oltre 1 milione del 1964 a poco più di 500 mila del 2012. Velocissima, oltre che molto intensa, in particolare la loro discesa fra il 1964 e il 1986.

Andamenti simili, ma di gran lunga meno ampi, si sono verificati anche in altri due grandi Paesi europei, Francia e Inghilterra e Galles.

L'Italia, che fino alla metà degli anni '70 aveva, fra i tre Paesi qui considerati, il maggior numero di nascite, ora ne ha il minor numero.

Questo significa , fra l'altro, che in misura significativa ha dovuto via via adattare - e non sempre riuscendoci appieno - le proprie strutture neo-natali, sanitarie, scolastiche e del mercato del lavoro a oscillazioni tanto intense.

Numero medio di figli per donna 1952-2012



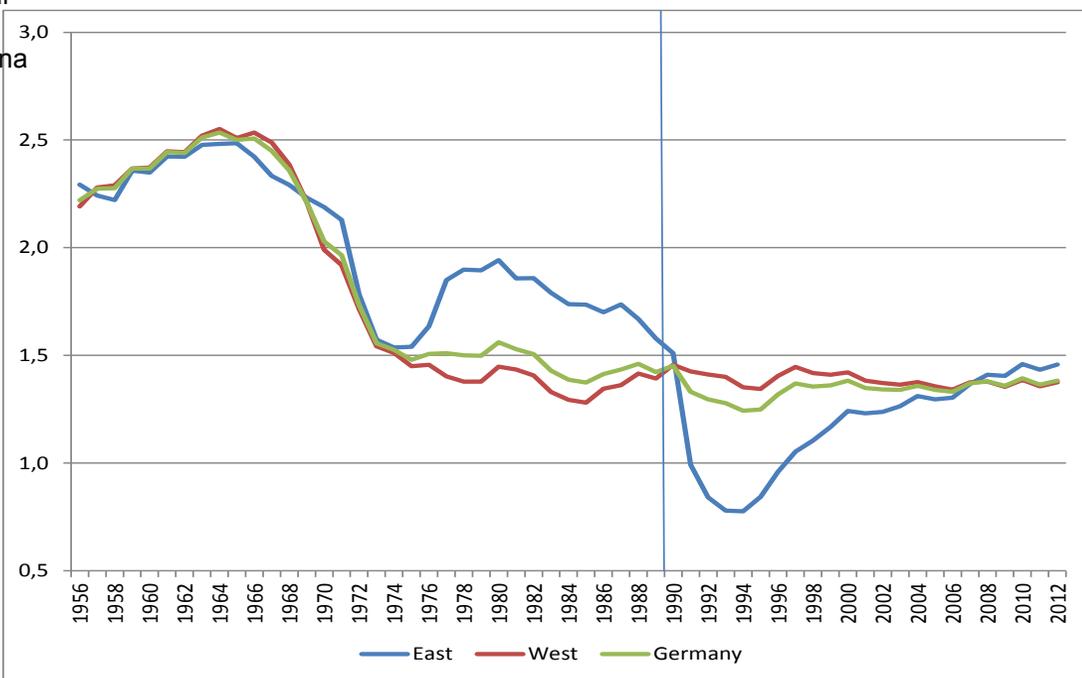
Fonte: Elaborazioni su dati <http://www.humanfertility.org/>

Il comportamento fecondo delle donne in Italia è stato del tutto simile a quello delle inglesi e delle francesi dal secondo dopoguerra fino al 1978-80. Poi mentre le straniere hanno conservato un comportamento procreativo più o meno costante e molto prossimo al tasso di sostituzione, fra 1,8 e 2,0 figli per donna, quella italiane hanno visto diminuire la propria fecondità fino a 1,19, che è il più basso valore della storia per una popolazione di grandi dimensioni; valore che è poi risalito negli anni recenti fino a poco più di 1,4, soprattutto grazie al contributo e alla più alta fecondità delle donne straniere.

Questa slide e quella relativa al numero di nascite lasciano intendere quante profonde siano state le conseguenze di breve, medio e lungo termine, fra le altre, sulla struttura per età della popolazione italiana.

La Germania: un caso, in Europa, del tutto peculiare

Numero medio di figli per donna

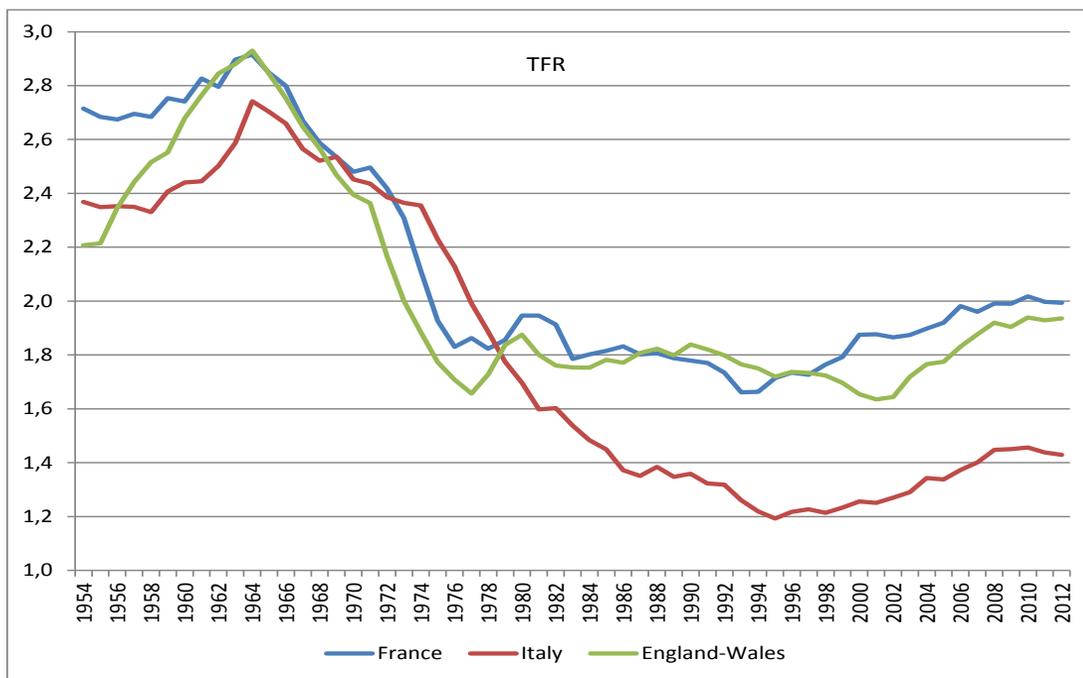


Fonte: Elaborazioni su dati <http://www.humanfertility.org/>

La Germania, per via della sua storia politico-istituzionale, rappresenta un caso del tutto peculiare della storia demografica europea (oltre che della storia politica) del secondo dopoguerra.

Dopo la divisione in due, dalla seconda guerra mondiale al 1989, la fecondità è rimasta praticamente identica nelle due popolazioni dell'Est e dell'Ovest fino agli inizi degli anni '70 e poi si è molto diversificata soprattutto nella Germania dell'Est (ex comunista) dove l'influsso della politica era particolarmente rilevante e "invadente" e dove la reazione delle donne e delle coppie, dopo l'unificazione, è stata tale da portarla per qualche anno ad avere la più bassa fecondità mai registrata nella storia dell'umanità per una intera popolazione.

Numero medio di figli per donna fino a 40 anni 1952-2012

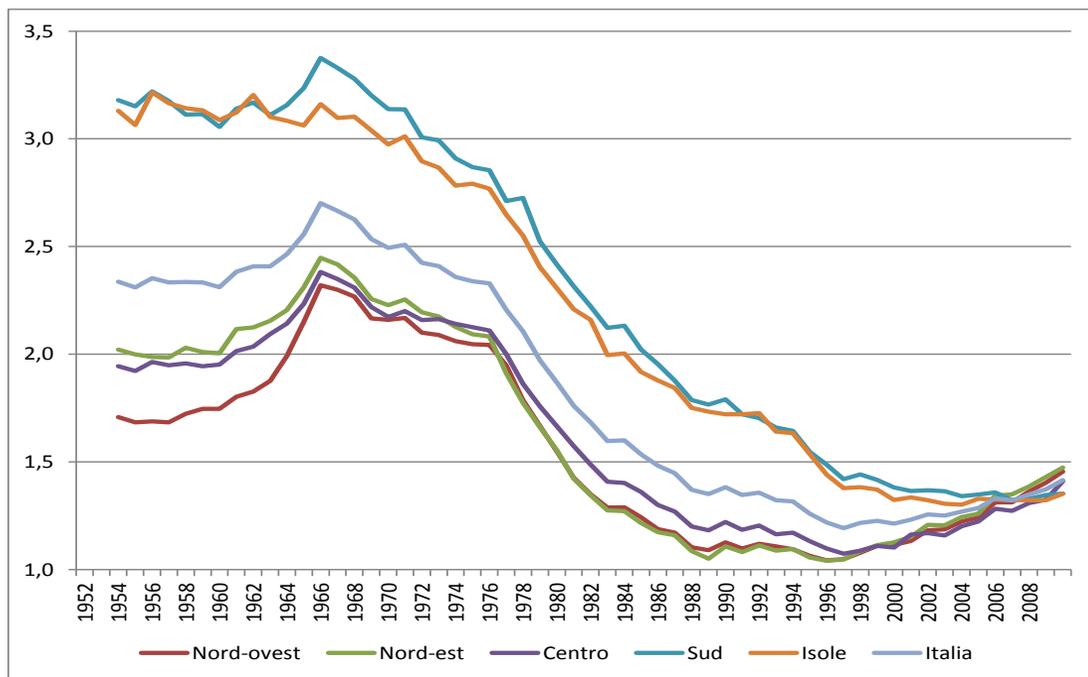


A differenziare, dopo il 1978-80, il comportamento procreativo delle donne italiane da quello delle inglesi e delle francesi è stata in particolare la fecondità delle donne giovani.

Dopo quel periodo è infatti crollato in Italia il numero medio di figli per le donne fino a 40 anni, sia in conseguenza del forte innalzamento dell'età al matrimonio, sia in conseguenza delle loro forti difficoltà a entrare nel mercato del lavoro, sia in conseguenza di un processo culturale e operativo-organizzativo che ha spinto le donne a rimandare sempre di più la nascita di un figlio.

Fonte: Elaborazioni su dati <http://www.humanfertility.org/>

Numero medio di figli per donna, Italia e ripartizioni 1952-2010

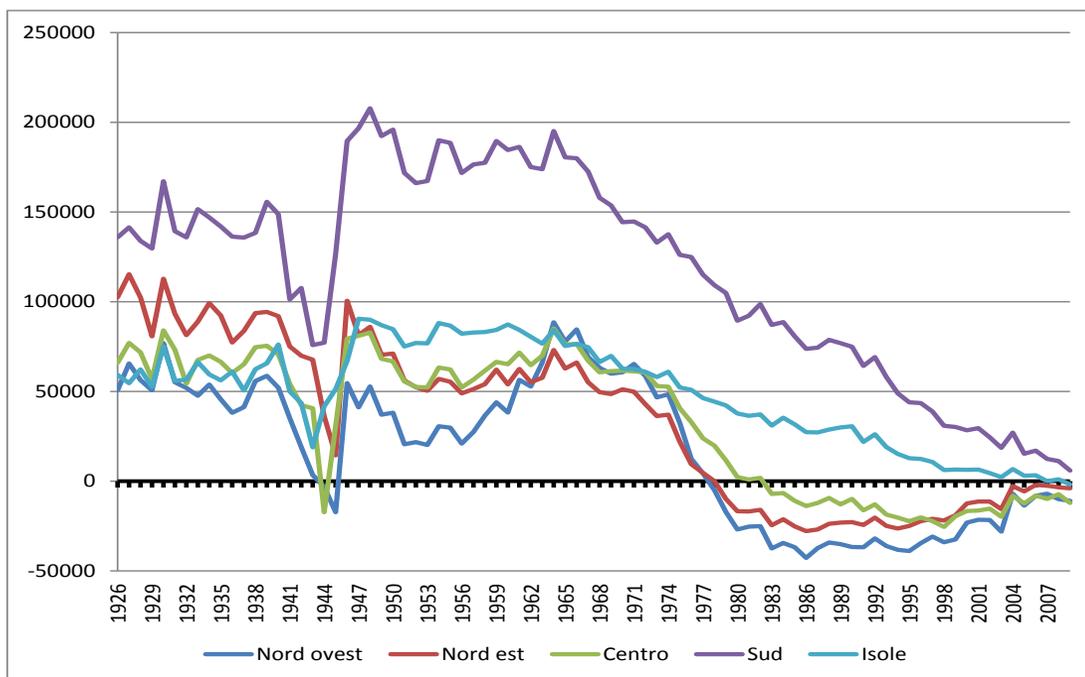


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

L'andamento nel tempo del comportamento procreativo delle donne nelle ripartizioni italiane è per alcuni versi demograficamente "sorprendente": negli anni '50 del secolo scorso vi era una grandissima differenza, di circa 1,5 figli per donna, fra le donne dell'Italia nord-occidentale, le meno feconde con valori di circa 1,6-1,7 figli per donna, e le donne del Mezzogiorno, le più feconde con valori di circa 3,1.

Poi il lungo percorso di discesa della fecondità delle donne di tutte le ripartizioni e quello di moderata ripresa per le ripartizioni centro-settentrionali, hanno portato nel nostro Paese a un intenso processo di omogeneizzazione del numero medio di figli per donna intono al valore di 1,4.

Saldo naturale delle ripartizioni italiane 1926-2010

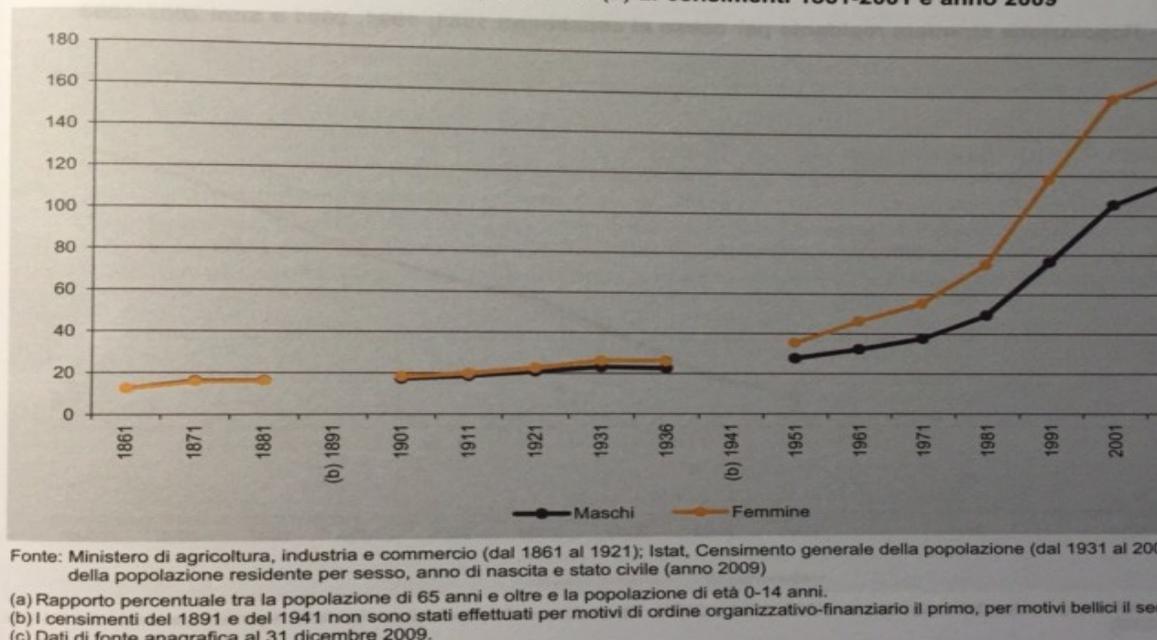


Fonte: Istat

La discesa più intensa del saldo naturale della popolazione si è avuta per le regioni dell'Italia meridionale e per quelle dell'Italia insulare che hanno perduto la caratteristica di riserva di manodopera che avevano conservato per decenni. L'elevato e positivo saldo naturale era stata una concausa – la prima essendo il mancato sviluppo economico e occupazionale – della intensissima emigrazione del Mezzogiorno tanto verso il resto d'Italia, tanto verso l'estero. Questi andamenti riflettono largamente quelli, visti subito prima, degli andamenti del numero medio di figli per donna.

Indici di vecchiaia della popolazione Italia, 1861-2009

Figura 2.2 - Indici di vecchiaia della popolazione (a) ai censimenti 1861-2001 e anno 2009



Fonte: Istat, *L'Italia in 150 anni*, Roma, 2011, p. 95

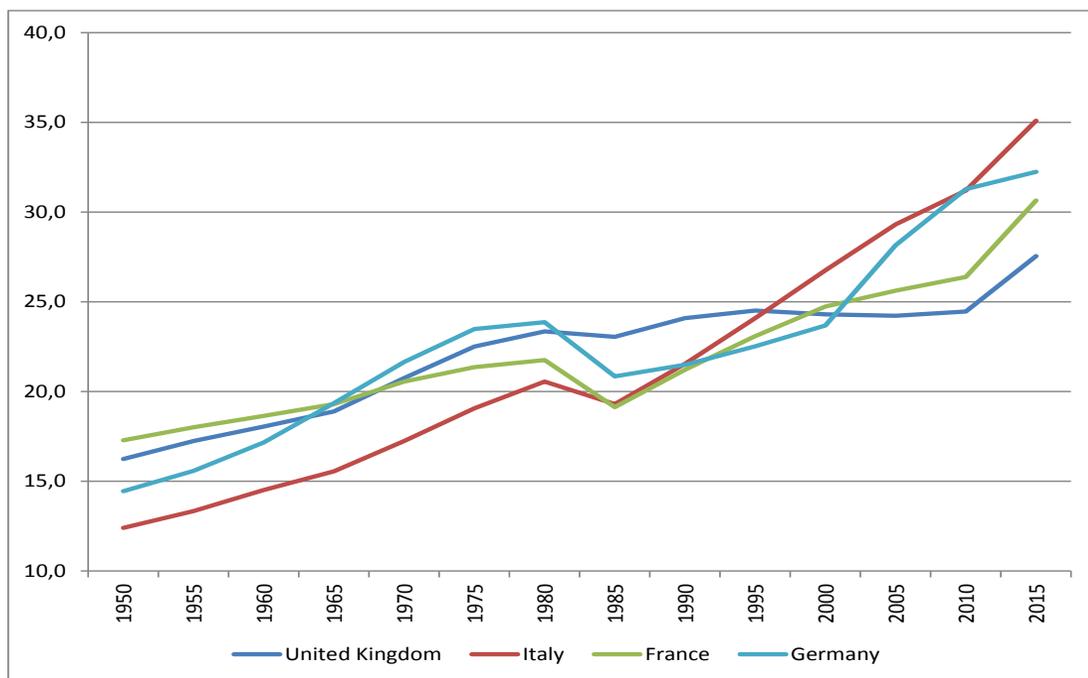
L'invecchiamento della popolazione è stato, come si diceva, fortemente crescente a partire dal secondo dopoguerra, in specie dal 1961 in poi e in particolare per il sesso femminile.

Nel 2009 il rapporto percentuale fra la numerosa popolazione di 65 anni e oltre (22% sul totale) e la ridotta popolazione da 0 a 15 anni (14%) ha raggiunto un valore elevatissimo per il sesso femminile pari a oltre 170 a 100, mentre per il sesso maschile è arrivato a 120.

Se sappiamo che la durata media della vita arriva a 100 anni, 90-95 dei quali passati in accettabili condizioni di salute, fisica e mentale, è del tutto immaginabile, e anzi auspicabile, che ridisegneremo il ciclo di vita per come è concepito e vissuto oggi, con una fase di una trentina d'anni di formazione, poi con circa 40 anni di creazione della famiglia e di lavoro per il mercato e poi (tenendo pure conto della reversibilità) con 20-40 anni (e anche più) di pensione.

Indice di dipendenza degli anziani

(rapporto percentuale fra la popolazione con 65 anni e più e la popolazione fra 15 e 64 anni)



Fonte: Elaborazioni su dati <http://www.humanfertility.org/>

Per l'Italia la principale conseguenza demografica del prolungato, ridottissimo numero di nascite è quella di avere oggi fra i grandi Paesi europei il più elevato indice di dipendenza degli anziani, laddove nel 1950 era il più basso.

Questa crescita così veloce dell'indice, che arriva a valori tanto elevati, insieme con le profondissime variazioni nella struttura produttiva e in quella tecnologica, vanno imponendo - come si diceva - una non minore, profonda trasformazione nel ciclo di vita delle persone.

Di alcune conseguenze

La grande rivoluzione demografica, che si è avuta e si sta avendo nel nostro Paese nelle nascite e nella struttura per età, è corsa e corre in parallelo con la profonda trasformazione produttiva: da qui il forte declino dapprima della popolazione addetta all'agricoltura e poi di quella addetta all'industria e la fortissima crescita di quella addetta ai servizi; e infine l'elevata quota – specie tra i giovani – della popolazione priva di occupazione.

Questa grande rivoluzione è corsa in parallelo anche con due grandi trasformazioni sociali: delle migrazioni da un lato, con l'Italia, come si ricordava, passata da Paese di grande emigrazione con l'estero a Paese di consistente immigrazione, e nel quale le grandi migrazioni interne si sono attenuate; della famiglia dall'altro, con matrimoni sempre più ridotti e tardivi, convivenze in aumento, incremento anche delle rotture dei matrimoni e delle unioni, intensa riduzione delle nascite, estesa sopravvivenza di coniugi, co-esistenza sempre più diffusa e prolungata di tre, e anche quattro generazioni.

Il presente e il futuro prossimo venturo

In conseguenza di tutte le “rivoluzioni” in atto, la società italiana è costretta ad un continuo ed intenso processo di adattamento alle recenti e incessanti mutazioni endogene ed esogene fra cui le nuove condizioni socio-economiche e tecnologiche, adattamento che non sempre riesce pienamente e tempestivamente, fra l’altro perché l’adattamento richiede tempo, gradualità, adeguata preparazione, accurata informazione - peraltro cresciute moltissimo, ma non sempre appropriatamente gestibili e fruibili –, energia vitale e corretta politica.

Ma in generale tutte le società europee contemporanee si trovano in un qualche affanno non essendo sempre sufficienti, adeguate e tempestive la disponibilità di tempo e delle altre risorse. Ed essendo sempre più presenti e pressanti l’influenza, la partecipazione e il ruolo del resto del mondo, con particolare riferimento all’Africa, non continuativamente, dinamicamente e appropriatamente fronteggiabili.

Sicché l’affanno resta presente e, con ogni probabilità, è destinato ad aumentare.